

8. Le politiche di sostenibilità nei distretti industriali italiani

Chiara Mio

8.1 Obiettivo del lavoro

La sostenibilità¹ è una delle sfide che l'evoluzione del sistema manifatturiero italiano dovrà risolvere nell'immediato futuro: con questa indagine, si è inteso mappare lo stato dell'arte delle politiche di sostenibilità dei distretti italiani. Inoltre si è voluto indagare sia la conoscenza del tema, sia la consapevolezza della sua rilevanza ai fini del posizionamento strategico aziendale e distrettuale, sia l'adozione di pratiche di Csr nell'agire dei soggetti istituzionali e aziendali. La responsabilità ambientale è stata declinata analizzando non solo la conoscenza dichiarata sul tema, ma anche la pratica attraverso ad esempio l'adesione volontaria a certificazioni ambientali e di prodotto, l'adozione di interventi di risparmio energetico, l'utilizzo degli scarti di lavorazione. Con la medesima logica si è indagato il versante sociale della sostenibilità, considerando sia gli stakeholder interni che esterni, analizzando perciò le politiche verso le risorse umane, la qualità e l'intensità dei rapporti con la comunità, le relazioni con i fornitori, le relazioni con le istituzioni e i rapporti con la clientela.

¹ Nel presente lavoro ci si riferisce in modo generico al concetto di sostenibilità, rinviando a specifiche trattazioni per approfondimenti definitivi. Ad esempio Carroll (1999), Dahlsrud (2006)

I risultati ottenuti consentono sia una lettura della situazione italiana dei distretti nei confronti della sostenibilità, sia un'analisi dei quattro cluster storici del Made in Italy: Abbigliamento Moda, Agroalimentare, Arredo Casa e Automazione Meccanica.

8.2 Metodologia

Si è partiti dalla somministrazione di un questionario (vedi allegato A) che è stato somministrato ad un campione di 43 distretti² dei 101 considerati dall'Osservatorio nazionale distretti italiani, ottenendo 18 risposte valide (v. Tab.1) nel periodo maggio-settembre 2011. Eventuali informazioni di verifica o accessorie sono state reperite sui siti web curati dalla Federazione Distretti www.distretti.org e www.osservatoriodistretti.org.

Il questionario è stato somministrato e compilato dal rappresentante legale del distretto. In fase di compilazione perciò sono state raccolte le informazioni note a livello di governo del distretto, a livello di agenzia o di soggetto deputato a governare il distretto. E' evidente che la metodologia adottata sconta l'eventuale distorsione presente nella relazione fra agenzia di distretto ed aziende appartenenti al distretto: quanto più il vertice del distretto rappresenta le istanze e opera in sintonia con le aziende che compongono il distretto, tanto più vere e affidabili sono le valutazioni soggettive espresse dai rappresentanti distrettuali e valide per l'insieme delle aziende componenti il distretto. Viceversa, una cattiva governance del distretto implica anche una scarsa rappresentatività e perciò le risposte basate su percezioni risentirebbero del distacco fra il vertice e le aziende del distretto.

² Il rapporto considera 101 distretti in quanto comprende i distretti aderenti alla Federazione Distretti Italiani e quelli considerati nell'indagine annuale su "Le medie imprese industriali Italiane" a cura di Unioncamere e Mediobanca.

8.3 Risultati

Di seguito vengono analizzate le risposte fornite dai 18 distretti, proponendo il valore mediato della risposte. Per una lettura più dettagliata, si propone anche la disamina delle risposte per raggruppamento distrettuale, secondo le quattro A. La Tab.1 mette in evidenza i raggruppamenti.

Tab. 1 - Nomi e riferimenti dei settori partecipanti all'indagine

N° Distretto	Settore	Regione	Provincia
1	Distretto Industriale della Componentistica e Termoelettromeccanica COMET	Automazione Meccanica	Friuli Venezia Giulia / Pordenone-Udine
2	Distretto della Meccatronica di Palermo	Automazione Meccanica	Sicilia / Palermo
3	Distretto Green & High Tech Monza Brianza	Automazione Meccanica	Lombardia / Monza e Brianza
4	Distretto dell'Occhiale di Belluno	Abbigliamento Moda	Veneto / Belluno
5	Distretto Industriale Tessile - Abbigliamento Biella	Abbigliamento Moda	Toscana / Biella
6	Distretto della Bassa Bresciana - Confezioni e Abbigliamento	Abbigliamento Moda	Lombardia / Brescia
7	Distretto del Cappello di Montappone e Massa Fermana	Abbigliamento Moda	Marche / Fermo
8	Distretto Industriale di S. Croce sull'Arno	Abbigliamento Moda	Toscana / Pisa
9	Distretto Conciario di Solofra	Abbigliamento Moda	Campania / Avellino
10	Distretto Industriale della Sedia	Arredo Casa	Friuli Venezia Giulia / Udine
11	Distretto Industriale del Mobile Livenza	Arredo Casa	Friuli Venezia Giulia / Pordenone
12	Distretto Lapideo Apuo - Versiliese	Arredo Casa	Toscana / Massa e Carrara
13	Distretto Industriale del Mobile Imbottito di Matera	Arredo Casa	Basilicata / Matera
14	Distretto Industriale della Ceramica di Civita Castellana	Arredo Casa	Lazio / Viterbo
15	Distretto Industriale del Caffè	Agro - Alimentare	Friuli Venezia Giulia / Trieste
16	Distretto Industriale Agro-Alimentare di Nocera Inferiore - Gagnano	Agro - Alimentare	Campania / Napoli-Salerno
17	Distretto Produttivo della Pesca Industriale del Mediterraneo	Agro - Alimentare	Sicilia / Trapani
18	Distretto Parco Agro-Alimentare di San Daniele	Agro - Alimentare	Friuli Venezia Giulia / Udine

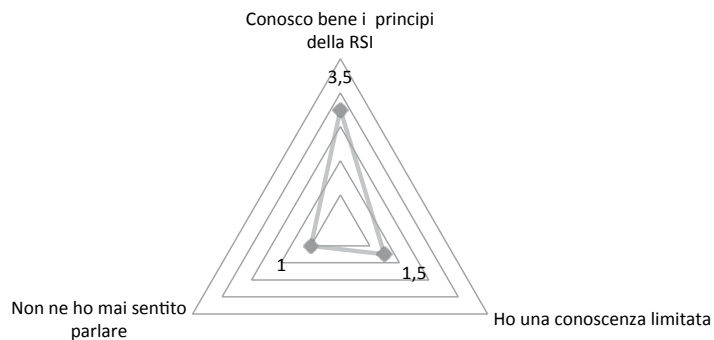
a) Conoscete il tema della Responsabilità Sociale?

Gli intervistati hanno dichiarato una conoscenza robusta della RSI, poiché su 18 distretti solo uno ha dichiarato una conoscenza nulla e in un caso vi è stata una dichiarazione di conoscenza insufficiente (2 su 5). D'altro canto, i settori B2C –business to consumer - sono direttamente sollecitati dal mercato e dal consumatore finale; in particolare i settori che da vicino interessano la salute dell'uomo (agro-alimentare e tessile, quest'ultimo in misura minore) hanno sviluppato un livello di competenze tecniche di sostenibilità oramai ritenute caratteristiche imprescindibili del prodotto. Ad esempio, l'attenzione per i prodotti biologici oppure a filiera corta ha generato non solo la domanda di tali prodotti e la richiesta di maggiori informazioni sul tema, ma anche la disponibilità a riconoscere un premium price per prodotti riconoscibili come "sostenibili". Anche i settore B2B –business to business- non possono prescindere dalla RSI, visto che per effetto della supply chain risultano trascinati entro il raggio

di azione della sostenibilità. Nei casi di strategia proattiva, la sostenibilità può addirittura diventare un fattore di vantaggio competitivo quanto nei B2C che nei B2B.

Fig. 1 Rappresentazione conoscenza del tema della RSI

RSI nei Distretti



Da sottolineare che la conoscenza dei temi della sostenibilità è piuttosto variegata fra i distretti.

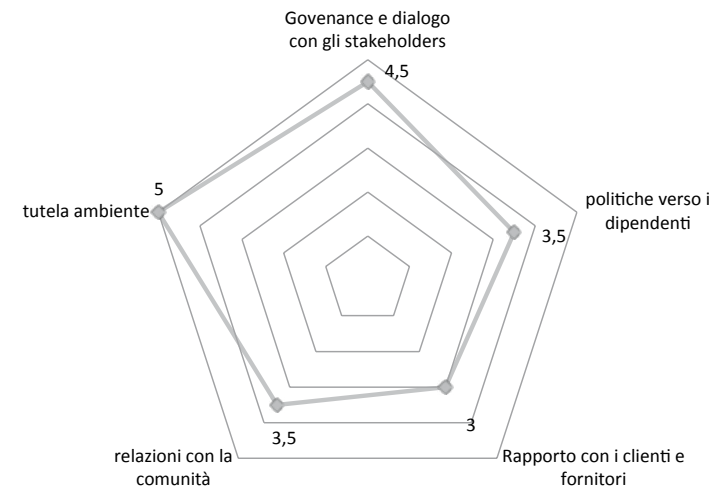
Di fronte alla media pari a 3,61, il settore che risulta più consapevole dei temi della sostenibilità è quello dell'abbigliamento moda (4,33), settore sollecitato sia dalle pressioni di legge (si pensi all'impatto ambientale del settore conciario e a come ciò è stato oggetto di regolamentazione negli anni scorsi), sia dalle sollecitazioni dei consumatori, attenti ai temi in oggetto in misura crescente nel tempo.

Seguono poi i distretti dell'automazione meccanica, con un valore pari a 3,67 e i distretti agro-alimentare con 3,5. Quindi a poca distanza i distretti dell'arredo casa, con un valore pari a 3, fortemente però penalizzato dalla risposta del distretto Lapideo di Carrara che ha dichiarato una conoscenza nulla del tema.

b) Qual è l'ambito della Responsabilità Sociale che ritiene più significativo per il suo distretto?

Per il mondo distrettuale, come si può evincere dalla Fig.2, il punto di forza della Responsabilità Sociale è principalmente la tutela ambientale, in secondo luogo anche la Governance e dialogo con gli stakeholders.

Fig. 2 Rappresentazione degli ambiti più significativi della Responsabilità sociale



Fra i temi proposti, l'ordinamento proposto dalla media dei 18 distretti è il seguente:

-) 5 tutela ambientale
-) 4,5 governance e dialogo con gli stakeholder
-) 3,5 politiche verso i dipendenti
-) 3,5 relazioni con la comunità
-) 3 rapporto con i clienti e i fornitori.

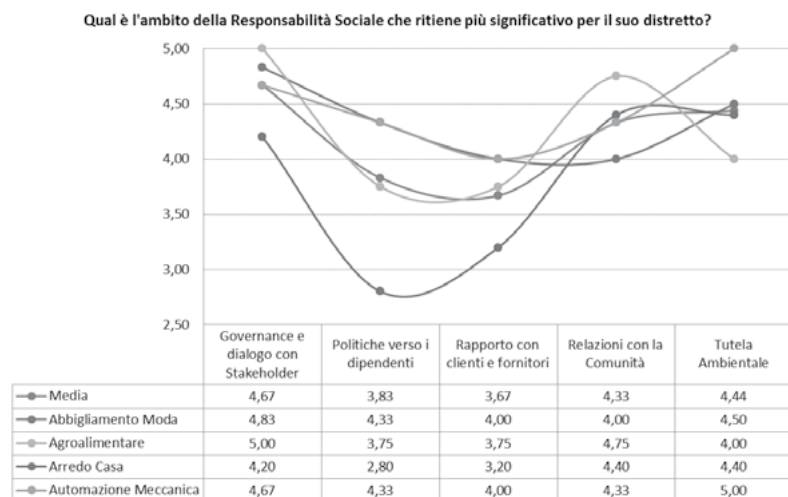
L'ordinamento si presta ad alcuni commenti. Il primo riguarda l'importanza

percepita del tema ambientale, a parere di chi scrive veicolata anche dalla legislazione e dall'attenzione al rispetto di norme ambientali, attenzione che in particolare le PMI hanno sviluppato nell'ultimo decennio. Si sottolinea positivamente come la governance e il dialogo con gli stakeholder siano ritenuti un tema importantissimo, pur rientrando questo argomento nell'ambito dei temi volontari e non affrontati per obbligo di legge. Come dire che le imprese distrettuali e gli stessi distretti ritengono fondamentale e imprescindibile il dialogo con gli stakeholder come condizione di sopravvivenza/sviluppo dei distretti e delle stesse aziende.

Guardando da vicino gli specifici stakeholder, il rapporto con i clienti e i fornitori viene percepito come meno pressante. Su questa visione, incide notevolmente la dimensione di impresa, poiché la capacità di incidere sulla supply chain è collegata alla forza contrattuale e al potere esercitabile dai soggetti in azione.

Per il futuro, si ritiene che un ruolo importante potrà essere giocato dal mercato e dal consumatore finale che potrà, con azione "pull" stimolare anche le imprese della filiera.

Fig. 3



Merita evidenza anche la varianza maggiore espressa nella risposta circa i dipendenti: mentre nelle altre tematiche i quattro raggruppamenti distrettuali presentano valori omogenei, l'importanza assegnata alle politiche verso i dipendenti è sostanzialmente diversa nei quattro raggruppamenti. Il valore minimo è segnalato dai distretti dell'arredo-casa, mentre il valore massimo si registra per il distretto moda e per l'automazione meccanica. Stante la diversità dei due first in class, la conclusione che si può desumere è che l'importanza attribuita ai dipendenti dipende sia dalla criticità delle maestranze e dal loro ruolo nel processo produttivo, sia dalla maturità delle relazioni industriali espresse in un distretto, dai valori condivisi in un territorio. Sarebbe interessante analizzare se questa dichiarazione corrisponda a politiche (industriali? Di governo regionale?) verso le risorse umane coerenti col rilievo assegnato alle persone.

c) A suo parere quali sono le ragioni che possono spingere un distretto ad adottare pratiche di RSI?

I distretti evidenziano come la principale ragione per adottare pratiche di RSI sia la soddisfazione e il miglioramento della relazione con gli stakeholder interni, intesi sia come dipendenti che come management (rispettivamente collocati al massimo punteggio 5 e quindi a 4,5).

A seguire, nell'elenco delle spinte all'adozione della CSR, vi sono ragioni legate all'impatto strategico prevalentemente di medio termine: infatti l'aumento dell'efficienza riscuote una valutazione pari a 3,5, mentre a pari merito (3) si collocano sia la promozione dell'immagine aziendale che i benefici nelle relazioni con gli stakeholder esterni di "prossimità" (intendendo con questa dizione riferirsi a finanziatori, comunità locale e istituzioni con cui le aziende hanno sistematicamente relazioni).

Infine sono ritenute meno importanti, anzi è quasi nulla l'importanza che viene loro riconosciuta, il vantaggio commerciale, l'incentivo fiscale/pubblico e le pressioni delle Ong e delle associazioni dei consumatori. Perciò gli stakeholder non prossimi, quelli con cui l'azienda non ha relazioni sistematiche non sono ritenuti importanti nell'avvio di pratiche e strategie di CSR; così come non è riconosciuto un ruolo all'incentivo pubblico che potrebbe derivare dalla fiscalità (da discutere se la situazione potrebbe cambiare a fronte di una reale politica fiscale a sostegno della sostenibilità). Infine il vantaggio commerciale non viene ritenuto essere di per sé la ragione per cui un'impresa e un distretto si muovono nel solco della CSR.

Fig. 4 - Rappresentazione ragioni che spingono ad adottare pratiche RSI

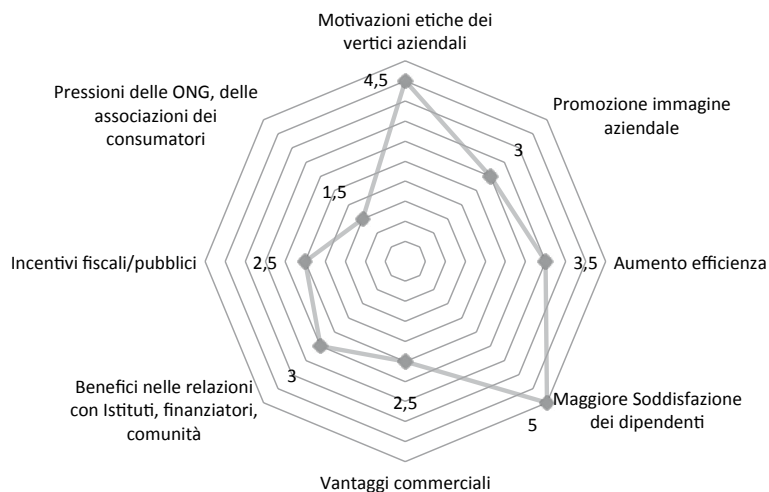
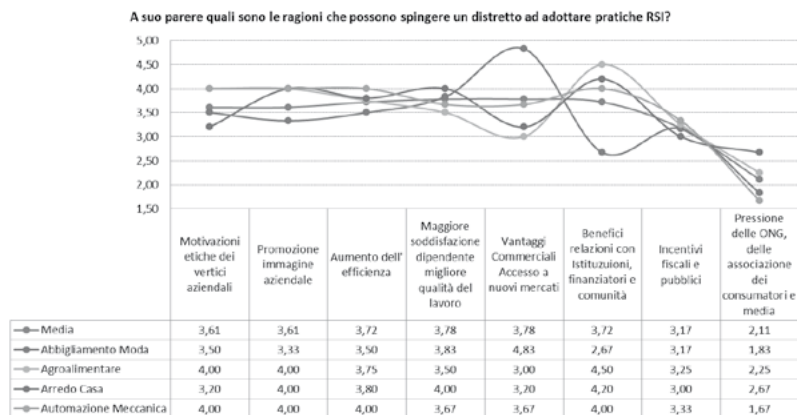


Fig. 5



d) Quali pensa possano essere i principali benefici legati all'adozione di azioni e strumenti di Responsabilità Sociale?

Con riferimento ai benefici attesi dall'introduzione di strategie e pratiche di CSR, al primo posto i distretti indicano il rafforzamento della reputazione aziendale, seguita dal miglioramento dell'efficienza. La sottolineatura è d'obbligo: la Csr viene riconosciuta essere come un paradigma che produce risultati tangibili nel lungo termine e che si traduce sia in capitale "intangibile" come ad esempio il consolidamento della reputazione, sia in flussi di reddito differenziali positivi intesi come minori costi o maggior margine, a seguito del recupero di efficienza che essa comporta.

Si segnala che non è valutato come beneficio il migliore accesso al credito: questa condizione tutta italiana è un evidente freno alla diffusione del nuovo paradigma, peraltro generando problemi di valutazione del rischio non presidiato. In altre parole, il sistema creditizio non viene letto come interlocutore capace di valutare il profilo di sostenibilità e di effettuare politiche di pricing differenziate alle aziende a seconda della loro solidità espressa anche come Csr. Se ciò da un lato costituisce un evidente limite per la diffusione della sostenibilità, dall'altro è il medesimo settore creditizio a trovarsi a gestire male una dimensione delle imprese. E' di tutta evidenza che il risk assessment deve trovare un momento di interlocuzione anche con la valutazione delle anime della sostenibilità, se non altro in termini di rischi emergenti e di potenziali aree di criticità. Quando il sistema creditizio ignora questi aspetti, valuta le aziende trascurando elementi che potrebbero influenzare stato patrimoniale e conto economico di breve e di medio termine.

Fig. 6 - Principali benefici della Responsabilità Sociale

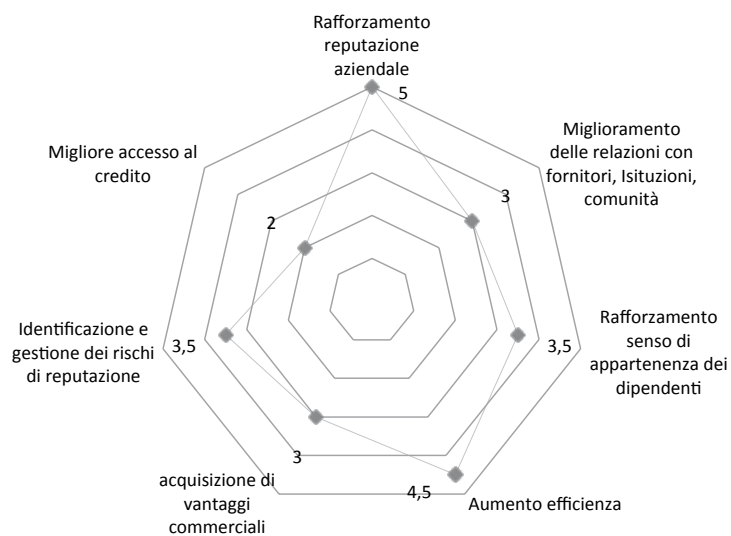
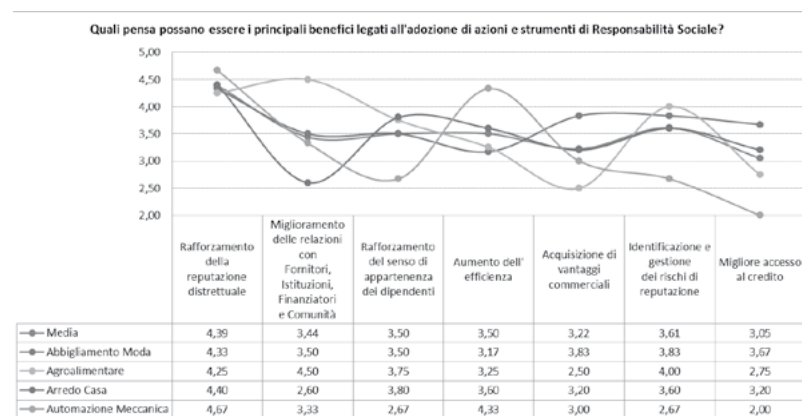


Fig. 7



Si sono poi analizzati i comportamenti e le prassi sostenibili adottate nei distretti, precisando subito che l'indagine si è concentrata sulle tematiche ambientali, che possono più facilmente essere affrontate a livello di distretto. Infatti gli investimenti necessari per implementare comportamenti eco-sostenibili richiedono un approccio collegiale, pena l'inefficacia ovvero la perdita di economie di scala. Invece i comportamenti socialmente responsabili sono più ricorrenti nella dimensione aziendale, se esistono, sia verso gli stakeholder interni che verso quelli esterni. Serve un grado di maturazione molto superiore a quello attuale per ritenere che si potranno sviluppare comportamenti socialmente responsabili a livello di distretto, allineando valori, visioni e strategie dei diversi soggetti rappresentanti nelle organizzazioni che presiedono e governano i distretti. La sussidiarietà orizzontale a livello distrettuale è una dimensione tutta da sviluppare e sulla quale varrebbe la pena agire, per poter capitalizzare l'appartenenza e per poter lavorare sui fattori distintivi dei distretti.

Con riferimento alle prassi ambientali, è risultato un quadro piuttosto variegato a seconda dell'ambito distrettuale considerato.

Per quanto riguarda le certificazioni di distretto, solo l'imbottito di Matera ha ottenuto la certificazione Iso 9001 e Iso 14001 distrettuale, mentre l'Emas è invece stata raggiunta da due distretti del comparto Abbigliamento Moda (il Distretto Conciario di Santa Croce sull'Arno Pisa e il Conciario di Solofra), da due distretti del comparto casa (Ceramica di Civita Castellana e mobile Livenza Friulano) e uno dell'alimentare (Parco Agroalimentare di San Daniele).

Sarebbe interessante indagare la scelta fra Iso 14001 ed Emas e capire quanto sia stata legata ad eventuali agevolazioni finanziarie regionali a favore delle certificazioni Emas.

Inoltre un monitoraggio sui risultati ottenuti dall'Emas e sul confronto con gli obiettivi risulterebbe importante per capire se estendere le certificazioni ad altri distretti.

Con riferimento alla gestione dell'acqua, ben sei distretti su diciotto indicano la messa in atto di sistemi di raccolta, trattamento e riutilizzo delle acque meteoriche (un distretto del settore moda, tre del settore casa e due del settore alimentare); sette distretti su diciotto segnalano sistemi di riutilizzo delle acque di processo (due nel settore moda, tre nel settore casa, uno nel settore alimentare e uno nel settore meccanica).

Risulta molto più presidiata la variabile energetica, ragionevolmente in con-

siderazione dell'impatto sui conti economici della bolletta energetica. Infatti è molto diffusa l'installazione di motori e macchinari ad elevata efficienza energetica (tredici distretti su diciotto, con la totalità dei distretti della casa e dell'agroalimentare). Il miglioramento delle performance energetiche delle aziende è presidiato da quattordici su diciotto distretti, mentre il recupero termico del calore prodotto dai processi produttivi è effettuato solo nel distretto del caffè. Alle fonti rinnovabili ricorrono quasi tutti i distretti meno uno (per il fotovoltaico), mentre il solare termico è diffuso in un terzo dei distretti (con preferenza di impiego nei distretti della casa).

Per quanto riguarda la digitalizzazione, l'indagine ha rilevato l'uso di internet entro il distretto come forma privilegiata di comunicazione intra-distrettuale.

Risulta prevalente la spinta all'adesione a pratiche di RSI che deriva dall'ente pubblico: undici su diciotto distretti indicano nel settore pubblico la spinta all'adesione di pratiche di RSI. Da rilevare però che quattro distretti negano che derivi dal settore pubblico la forza per abbracciare tale paradigma, mentre non hanno risposto tre distretti. Per quanto riguarda poi gli strumenti in cui si sostanziano le politiche di sostenibilità di distretto, vi è un ventaglio di proposte, poco clusterizzabili e molto legate all'inventiva del proponente e alla situazione di contesto. Da rilevare che la mobilità intra-distrettuale (soprattutto per le forze lavoro) non è ancora considerata un tema da affrontare. Solo due distretti segnalano la presenza di un mobility manager. Va rilevato che la frammentazione della dimensione porta a perdere di criticità l'impatto sulla qualità dell'aria e sulla qualità di vita legata ai trasporti casa-lavoro. Se ci fossero meno soggetti (cioè più grandi aziende) coinvolti, la questione sarebbe già stata affrontata: a parere di chi scrive questo è un tema importante di sviluppo per i distretti, sia perché deriva dalla collaborazione pubblico-privato, sia perché si può espandere al fronte innovazione tecnologica, puntando ove possibile sul telelavoro.

8.4 Piste di riflessione

L'indagine condotta indica alcune piste di approfondimento.

Innanzitutto la comparazione fra la sostenibilità "percepita" e quella pratica indica nella maggior parte dei casi una buona consapevolezza, ma in alcuni casi vi sono sottovalutazioni o viceversa sopravvalutazioni. Emblematico il caso del distretto Parco Agroalimentare di San Daniele, primo distretto del settore ad aver ottenuto nel 2007 la certificazione Emas, che però si assegna un 4 su 5 come profilo di sostenibilità.

Anche per il distretto del mobile imbottito di Matera, la valutazione della conoscenza dei principi di RSI è stata di 3, su una scala tra 1 e 5, mentre il distretto è molto attivo nelle politiche di sostenibilità ambientale e sociale, avendo aderito e promosso una "carta delle imprese per uno sviluppo sostenibile" ed avendo conseguito due certificazioni per la sostenibilità ambientale (ISO 14001 e la SA 8000).

Vi è anche un caso di sopravvalutazione, che potrebbe essere spiegato con gli sforzi condotti dal vertice distrettuale per promuovere la sostenibilità, facendo discendere una valutazione più improntata alla misurazione dello sforzo che del risultato.

Un altro interessante spunto deriva dalla dichiarazione effettuata dai vertici distrettuali circa i benefici che ci può attendere dall'introduzione di pratiche di sostenibilità. Un miglior e più facile accesso al credito come conseguenza di un buon profilo di CSR viene indicato come poco probabile e non atteso beneficio. Questo è un punto di debolezza segnalato dal sistema delle piccole medie imprese, dai distretti nei confronti del sistema bancario italiano. Quest'ultimo viene percepito ancora come lontano da un risk assessment basato sui reali fattori di rischio e più legato a fattori tradizionali (tangibile assets). Infatti se in fase di affidamento delle imprese si basa il giudizio su ciò che sta in bilancio (strumento che fotografa il passato e non le potenzialità -positive e negative-) è molto probabile che la sostenibilità sia completamente ignorata e non valorizzata, sia perché incide sugli intangibles, sia perché riguarda passività potenziali. Da segnalare che la valorizzazione della sostenibilità, pur in via semplificata e convenzionale, costituirebbe un esempio di strategia win-win. Infatti ne beneficerebbe sia il mondo delle imprese, che vedrebbe valorizzati

gli sforzi dei best in class, sia il mondo bancario che potrebbe effettuare un risk assessment migliore e quindi minimizzare il rischio di insolvenze.

Un'ulteriore analisi andrebbe fatta sulla diffusione di strumenti legislativi regionali e sul grado di sviluppo delle politiche di sostenibilità nei vari distretti localizzati per regione.

Quest'analisi è molto importante visto che il distretto riassume in sé vari stakeholder e il decisore pubblico è un importante partner per sostenere o rallentare la diffusione di pratiche di sostenibilità. Il campione di diciotto distretti non è stato ritenuto sufficiente per misurare i risultati dei comportamenti di RSI e la "qualità" degli strumenti legislativi regionali a supporto dell'adozione di pratiche di CSR. Tuttavia una successiva analisi sarebbe importante in tal senso, per evitare sprechi e seguire strade fruttuose già percorse.

Infine si ritiene che andrebbe indagata in modo approfondito anche la relazione fra profittabilità e profilo di CSR. Le evidenze del presente studio non danno risultati conclusivi, in ragione anche della bassa consistenza del campione³. Tuttavia i risultati ottenuti indicano come importante la dimensione media di impresa, mentre non è significativa la redditività aziendale. In altre parole, al crescere della dimensione media aziendale delle singole aziende dei vari distretti, si è notato l'aumento della presenza di comportamenti espliciti di RSI. Ciò non va semplificato, confondendo la dimensione come driver di migliori pratiche di sostenibilità; piuttosto va considerata la maggior facilità di imprese un po' più strutturate a dotarsi di strumenti formali di CSR, soprattutto in ragione delle soglie di ingresso di investimenti sia in risorse umane che in consulenze. Ecco perché il ruolo delle agenzie distrettuali è fondamentale: per far emergere e crescere la sostenibilità, devono essere le agenzie di distretto a incentivare comportamenti sostenibili (che non necessariamente coincidono con l'adozione di strumenti) e a farsi promotrici di strumenti adatti, di "scalare/dimensionare" correttamente quanto proposto per renderlo applicabile e misurabile anche nella micro-azienda che spesso popola il distretto. Non è superfluo ricordare infatti che in molti casi la sostenibilità non è tracciata, perché le misure utilizzate per rilevarla sono più adatte a imprese strutturate, lasciandosi scappare molti comportamenti sostenibili solo perché non rilevati.

Infine risulta molto trascurata l'azione di sviluppo e sostegno "culturale" sul paradigma della sostenibilità effettuata dai distretti: essi sembrano oggi at-tanagliati ad affrontare questioni specifiche, di immediato ritorno e impatto, rischiando così di mancare nella lettura e nella proposta strategica. La spirale viziosa che si innesca privilegiando azioni di breve termine porta a considerare la sostenibilità un tema "da aziende con elevati margini e molto grandi": in realtà i vertici distrettuali potrebbero effettuare investimenti e azioni a sostegno della qualità del lavoro, del rapporto con la comunità, della supply chain, delle pratiche di rispetto ambientale, con ritorni nel medio termine. Molte delle azioni enunciate sono azioni di "lobby", di promozione di politiche e di cultura, azioni che richiedono soggetti capaci di ragionare solo sul futuro e di allargare la visione rispetto alla contingenza.

³ Per un'analisi delle relazioni fra parametri dimensionali e caratteristiche di CSR, si veda Mio C. (2009)

Allegato A

QUESTIONARIO PER I DISTRETTI

SEZIONE 1: Caratteristiche generali del distretto (scheda del Distretto)

- A) Denominazione completa del distretto:
 B) Aree di competenza del distretto:
 C) Numero delle unità produttive del distretto:

--	--	--	--	--	--

- D) Soggetto responsabile del distretto:
 E) Attività svolte nel distretto:
 Abbigliamento- Moda;
 Automazione- Meccanica;
 Arredo- Casa
 Alimentazione- Agroindustriale- Ittico
 Altro _____
 F) (Parte riservata a chi compila il questionario) Parte a cura del personale del distretto.

Conoscete il tema della Responsabilità Sociale?

[GRADO DI IMPORTANZA]

- Conosco bene i principi e gli strumenti della RSI e li applico nella mio distretto 1 2 3 4 5
- Ho una conoscenza piuttosto limitata del tema 1 2 3 4 5
- Non ne ho mai sentito parlare 1 2 3 4 5

- G) Qual è l'ambito della Responsabilità Sociale che ritiene più significativo per il suo distretto?

[GRADO DI IMPORTANZA]

- Governance e dialogo con gli stakeholders 1 2 3 4 5
- Politiche verso i dipendenti 1 2 3 4 5
- Rapporto con clienti e fornitori 1 2 3 4 5
- Relazioni con la comunità 1 2 3 4 5
- Tutela ambientale 1 2 3 4 5

- H) A suo parere quali sono le ragioni che possono spingere un distretto ad adottare pratiche di RSI?

[GRADO DI IMPORTANZA]

- Motivazioni etiche dei vertici aziendali 1 2 3 4 5
- Promozione immagine aziendale 1 2 3 4 5
- Aumento dell'efficienza 1 2 3 4 5
- Maggiore soddisfazione dei dipendenti/migliore qualità del lavoro 1 2 3 4 5
- Vantaggi commerciali / Accesso a nuovi mercati 1 2 3 4 5
- Benefici nelle relazioni con Istituzioni, finanziatori, comunità 1 2 3 4 5
- Incentivi fiscali/pubblci 1 2 3 4 5
- Pressioni delle ONG, delle associazioni dei consumatori e dei media 1 2 3 4 5
- Altro _____ 1 2 3 4 5

- I) Quali pensa possano essere i principali benefici legati all'adozione di azioni e strumenti di Responsabilità Sociale?

[GRADO DI IMPORTANZA]

- Rafforzamento della reputazione distrettuale 1 2 3 4 5
- Miglioramento delle relazioni con fornitori, Istituzioni, finanziatori, comunità 1 2 3 4 5
- Rafforzamento del senso di appartenenza dei dipendenti 1 2 3 4 5
- Aumento dell'efficienza 1 2 3 4 5
- Acquisizione di vantaggi commerciali 1 2 3 4 5
- Identificazione e gestione dei rischi di reputazione 1 2 3 4 5
- Migliore accesso al credito 1 2 3 4 5
- Altro _____ 1 2 3 4 5

- 1) Certificazioni:
 - ISO 9001;
 - ISO 14001;
 - EMAS;
 - Altro: _____
- 2) È stato previsto un processo di certificazione? Se sì quale?
- 3) Consumi idrici:
 - Sistemi di raccolta, trattamento e riutilizzo acque meteoriche;
 - Sistemi di utilizzo delle acque di processo;
 - Sistemi di trattamento e riutilizzo acque reflue;
 - Altri Sistemi: _____
 - Nessuna delle precedenti
- 4) Consumi energetici:
 - Installazioni di motori e macchinari ad elevata efficienza energetica;
 - Miglioramento delle performance energetiche delle aziende (isolamento termico, pannelli solari, impianti di riscaldamento ad elevata efficienza energetica, massimizzazione dell'illuminazione, ecc.);
 - Recupero termico del calore prodotto nei processi produttivi;
 - Altro: _____
 - Nessuna delle precedenti
- 5) Ricorso a forme energetiche rinnovabili:
 - Solare termico;
 - Solare fotovoltaico;
 - Sistema eolico;
 - Altro: (es Impianti a Biomasse) (Specificare)
- 6) Digitalizzazione
 - Comunicazione all'interno del distretto tramite Internet;
 - Comunicazione all'interno del distretto tramite telefono;
 - Comunicazione all'interno del distretto tramite documentazione cartacea;
 - Altro: _____
- 7) Le istituzioni pubbliche vi incoraggiano ad adottare politiche di sostenibilità ambientale? Se sì come?
- 8) Riduzione emissioni nocive in atmosfera
- 9) Riduzione degli impatti lungo la filiera fornitori -distributori - consumatori finali
- 10) Mobility Manager (car-pooling percorso casa-lavoro)

11) Sostenibilità Sociale:

QUESITI	RISPOSTE
Provvedimenti, oltre gli obblighi previsti dalla legge, adottati per ridurre i livelli di rischio delle lavorazioni svolte e/o presenti in azienda, quali ad esempio	_ monitoraggio periodico del comportamento delle ditte esterne; _ collaborazione con enti, comitati o altre aziende per il miglioramento complessivo dell'ambiente di lavoro; _ adesione o adozione di programmi di prevenzione; _ altro (specificare) _____
L'azienda monitora le proprie condizioni di Salute e Sicurezza sul Lavoro al fine di un loro miglioramento attraverso l'utilizzo di indicatori quali, ad esempio:	_ indicatori significativi dell'andamento infortunistico e tecnopatico (indice di frequenza, indice di gravità, rapporto di gravità, rapporto tra infortuni in itinere ed infortuni totali, etc); _ indicatori significativi dell'andamento di incidenti, quasi incidenti, comportamenti errati; _ altro (specificare) _____
Criteri e parametri utilizzati per redigere i piani di formazione del personale e per monitorare la formazione erogata e la sua efficacia quali, ad esempio:	_ numero ore di formazione/anno per dipendente; _ numero ore di formazione su SSL/numero ore di formazione totali; _ numero di ore aula/ numero ore di formazione totali; _ altro (specificare) _____
Criteri, ispirati ad un senso di responsabilità sociale, con cui vengono selezionati fornitori ed appaltatori quali, ad esempio:	_ tutela dell'ambiente; _ attenzione alla comunità locale; _ utilizzo di lavoratori regolarmente assunti; _ attenzione al benessere dei lavoratori; _ rispetto dell'età lavorativa; _ altro (specificare) _____

12) Personale dipendente

DIPENDENTI (n° di unità)	ESERCIZIO "PRECEDENTE" (l'anno scorso)	ESERCIZIO "A REGIME" (quest'anno)
Dirigenti		
Impiegati		
Operai		
Totale		
Di cui donne		
Di cui a tempo indeterminato		

Iniziative a favore dei lavoratori: (RISPONDERE SI O NO, DOVE SI SPECIFICARE)

- Flessibilità degli orari in entrata/uscita (per le donne in particolare)
 - Banca ore
 - Gruppi Qualità Interni
 - Cassette delle idee/ questionari
 - Promozione pari opportunità di genere
 - Promozione delle pari opportunità di età (junior, senior)
 - Opportunità per le categorie deboli (disabili, minoranze etniche, ecc.)
 - Nido aziendale
 - Certificazione sociale (SA8000, AA1000)
 - Certificazioni per la sicurezza del lavoro (oltre D.L. 626)
 - Coinvolgimento dei Rappresentanti dei Lavoratori sulla Sicurezza (RLS)
 - Confronto periodico con le RSU interne sulla organizzazione del lavoro
 - Utilizzo occasionale dei contratti a tempo determinato e dei contratti interinali
 - Scarso ricorso all'affidamento a ditte esterne di segmenti della produzione interna
 - Iniziative tese a fidelizzare il rapporto dipendenti-distretto
- Indagine sulla soddisfazione dei lavoratori e sulla valutazione del clima distrettuale

13) Finanza sostenibile

- Investimenti parziali degli utili del distretto in titoli/obbligazioni/fondi etici e/o socialmente responsabili
- Adesioni a network di aziende che promuovono/sostengono il microcredito verso organizzazioni no profit e/o individui svantaggiati
- Scelta di istituti di credito con prodotti e servizi socialmente responsabili

Bibliografia

- Angeli F. (2002) "Un'altra industria? Distretti e sistemi locali nell'Italia contemporanea" pag 40-47;
- Beccatini G. (2000) "Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico", Torino, Rosenberg&Sellier;
- Rete Cartesio (2009) ricerca sugli "Eco Distretti 2009. Innovazione e competitività nelle politiche ambientali dei Distretti industriali e dei sistemi produttivi locali in Italia" ;
- Carroll A.B., (1999), "Corporate social responsibility- evolution of a definitional construction, in Business and Society, N. 38, 268-295
- Cianciullo A. (2010) "La corsa della green Economy. Come la rivoluzione verde sta cambiando il mondo", Edizioni Ambiente;
- Dahlsrud A. (2006), "How Corporate Social Responsibility is defined: an Analysis of 37 Definitions" in Corporate Social Responsibility and Environmental Management, N. 15, pp 1-13
- Grandinetti R. et al. (2006) "Il distretto della componentistica e della meccanica in provincia di Pordenone", Franco Angeli;
- Micelli S. (2009) "Il postfordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo";
- Mio C. (2010) "Corporate Social Reporting in Italian Multi-utility Companies: an Empirical Analysis", in Corporate Social Responsibility and Environmental Management, N. 17, 5, sept – oct 2010, pagg 247-271, Published Online: Sep 30 2009, DOI: 10.1002/csr.213
- "Osservatorio Nazionale Distretti Italiani" I° Rapporto;
- "Osservatorio Nazionale Distretti Italiani" II° Rapporto;
- Ricciardi A. (2006), "Il vantaggio competitivo delle reti di imprese in vista di Basilea 2", in Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale, n.1/2;

